

ALTRI 250 MORTI. «AVREMO PIÙ CASI AL SUD PER CONDOTTE ERRATE»

SI SGRETOLA IL MURO DELLA UE

La Bce fa retromarcia, la Commissione allarga i cordoni della borsa, la Germania si converte al debito e annuncia prestiti per 550 miliardi di euro. Davanti al virus cadono tutte le balle che ci hanno raccontato in questi anni. Ma intanto ci hanno messo in mutande *Il ministero annuncia: slittano i versamenti Iva di lunedì. Però il decreto non c'è ancora*

di **ANTONIO GRIZZUTI**



■ La Germania stanZIA 550 miliardi per reagire alla crisi e apre alle nazionalizzazioni: è il segno che il vecchio mondo fatto di austerità e globalizzazione è stato spazzato via dal virus. E non si potrà più tornare indietro.

a pagina 3

La Germania si cura con 550 miliardi Crolla il muro di decenni di euroballe

Berlino rinnega l'austerità, stanZIA subito una cifra record e si scopre favorevole alle nazionalizzazioni
La pandemia ha fatto crollare il mito della globalizzazione e della società aperta: non si tornerà più indietro

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Nei libri di storia il coronavirus non sarà ricordato solo come il patogeno che ha messo in apprensione il mondo intero e costretto miliardi di persone a cambiare radicalmente le proprie abitudini. No, la pandemia che stiamo attraversando è molto di più. Rappresenta infatti un grimaldello capace di scardinare molti dei dogmi sui quali si regge la società contemporanea. E soprattutto, complice la peggiore emergenza sanitaria del mondo sviluppato, in grado di farlo a una velocità impressionante. Un epocale cambio di paradigma, che minaccia di ribaltare le certezze date per buone negli ultimi anni.

SPESA PUBBLICA

Primo: debito pubblico e deficit sono il male assoluto. Sull'argomento l'Italia è particolarmente ferrata. Senza andare troppo lontano nel tempo, basta ricordare la grottesca trattativa tra l'esecutivo gialloblù e la Commissione europea andata in scena a fine 2018. Nel corso di quelle lunghe e tormentate settimane, il nostro Paese finì sotto torchio per aver osato annunciare un deficit del 2,4%, un valore co-

munque ben lontano dal tetto consentito del 3%. Oggi che l'emergenza non tocca solo l'Italia, anche i nostri vicini scoprono che se serve per tenere in piedi i loro settori produttivi la liquidità si trova eccome. Senza chiedere il permesso a nessuno, nella giornata di ieri i ministri tedeschi delle Finanze, **Olaf Scholz**, e dell'Economia, **Peter Altmaier**, hanno annunciato un piano da 550 miliardi di euro (la somma equivalente a circa un terzo del prodotto interno lordo italiano) per aiutare le aziende teutoniche. Ma la cifra è provvisoria perché, precisano **Scholz** e **Altmaier**, «il programma è illimitato» in quanto tecnicamente «non esiste un limite massimo agli importi che la Kfw (l'analogo tedesco della Cassa depositi e prestiti, ndr) può concedere».

Viene da ridere - o da piangere, a voi la scelta - a pensare al premier **Giuseppe Conte** e al ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**, inginocchiati pochi giorni fa davanti a Bruxelles allo scopo di ottenere l'ok per spendere i 3,6 miliardi inizialmente messi sul piatto per far fronte alla crisi. Una cifra, per capirci, inferiore di

150 volte rispetto a quella annunciata ieri dal governo tedesco.

Secondo: la spesa pubblica va ridotta a tutti i costi. È un corollario del primo punto, ma merita un discorso a parte. Se il nostro sistema sanitario nazionale è arrivato debilitato all'appuntamento con il coronavirus, la motivazione va ricercata nei tagli (lineari e non) che i precedenti governi non hanno risparmiato al settore della salute. Un'emorragia che la fondazione **Gimbe** ha quantificato in ben 37 miliardi, e che ci ha portati agli ultimi posti per numero di posti letto (ospedalieri e di terapia intensiva) rispetto agli altri Paesi.

Se oggi la Germania può permettersi di affrontare l'epidemia con una relativa serenità è proprio grazie ai 28.000 posti letto dedicati agli ammalati più gravi, quasi sei volte quelli a disposizione in Italia. Perciò, mentre noi stringevamo la cinghia, nel resto dell'Ue non badavano a spese per tutelare un comparto tanto importante come quello della sanità.

Terzo: nazionalizzare è peccato. È uno dei mantra più inflazionati dell'ideologia ordoliberalista, ma solo se ci sono di mezzo gli altri. Solo pochi mesi fa il ministro **Altmaier**,

annunciando la *Strategia 2030 per l'industria nazionale*, individuava nell'intervento statale una delle chiavi di volta «per evitare gravi svantaggi per l'economia nazionale e il benessere dello Stato nel suo complesso». Ieri, a maggior ragione, Berlino è tornata a ventilare l'ipotesi di nazionalizzare le aziende tedesche per difendersi dagli effetti di una futura crisi. Ovviamente, **Angela Merkel** e soci non si sono nemmeno lontanamente posti il problema degli aiuti di Stato.

Quarto: lo spread non lo decide la Banca centrale europea. La boutade del governatore **Christine Lagarde** non è solo infelice, ma anche doppiamente falsa. Per prima cosa, il programma di acquisto di titoli pubblici meglio noto come quantitative easing, lanciato da **Mario Draghi** nel 2015, ha avuto come effetto principale



proprio quello di tenere a bada il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato. La seconda affermazione è di carattere empirico e nasce dal fatto che le stesse maldestre parole della **Lagarde** hanno fatto schizzare all'insù lo spread.

Volente o nolente, quando parla la Bce fa politica, e di conseguenza le sue azioni provocano ripercussioni che vanno ben oltre il campo monetario. Nel resto del mondo, dagli Stati Uniti al Regno Unito, fino a Hong Kong, governi e Banche centrali fanno quello che devono fare, cioè stampano moneta e programmano aumenti di spesa, incuranti di insensati limiti fissati dall'ester-

no.

CONFINI

Quinto: bisogna abbattere i confini. La scoppola più sonora il coronavirus forse l'ha data proprio alla globalizzazione e alla sua derivazione filosofica, quella cioè che predica una «società aperta». Altro che solidarietà: nel momento del pericolo, ogni Paese europeo ha reagito in difesa dei propri interessi.

Commentando giovedì le parole di **Christine Lagarde**, l'economista belga **Paul De Grauwe** ha twittato: «Non agire comporterebbe la distruzione dell'Eurozona». E così, alla fine di questo momento destinato a cambiare il volto

del mondo, la vittima più illustre del coronavirus rischia di essere proprio il progetto europeo.



DIETROFRONT Angela Merkel ha sconfessato sé stessa [Ansa]



Peso: 1-14%, 3-46%